

GLI SPAZI EDUCATIVI DI UN COLLEGIO
DI ISTRUZIONE DELLO STATO PONTIFICO:
I LUOGHI DELLA MEMORIA DEL SEMINARIO
E COLLEGIO CAMPANA DI OSIMO (ITALIA)

*Los espacios educativos de un internado en el Estado Pontificio:
los lugares de la memoria del seminario y colegio Campana
de Osimo (Italia)*

The Educational Spaces of a Boarding School in the Papal State:
the Places of Memory of the Seminario e Collegio Campana
in Osimo (Italy)

COSTANZA LUCCHETTI

Università degli Studi di Macerata (Italia)

<https://orcid.org/0000-0001-7540-6986>

RIASSUNTO

Nello svolgimento della prassi educativa, un ruolo importante è ricoperto, oggi come nel passato, dallo spazio fisico in cui essa si realizza. Il Seminario e Collegio Campana costituisce, da questo punto di vista, un caso paradigmatico sia per le riflessioni che ne hanno accompagnato la fondazione, sia per il continuo processo di adattamento e ampliamento dell'edificio entro cui si è sviluppato a partire dal XVIII secolo. Lo studio del legame che l'istituto ha sviluppato con la propria sede risulta significativo anche per la forte valenza evocativa che il luogo ha acquisito nel tempo.

Parole chiave: Storia dell'educazione; Edifici scolastici; Patrimonio storico-educativo; Seminario e Collegio Campana; Osimo.

RESUMEN

En la realización de la práctica educativa desempeña un papel importante, hoy como ayer, el espacio físico en el que se desarrolla. El Seminario y Colegio Campana representa, desde este punto de vista, un caso paradigmático, tanto por las reflexiones que acompañaron a su fundación como por el continuo proceso de adaptación y ampliación del edificio en el que se desarrolló desde el siglo XVIII. El estudio del vínculo que el instituto ha desarrollado con su emplazamiento es también significativo por el fuerte valor evocador que el lugar ha adquirido a lo largo del tiempo.

Palabras clave: Historia de la educación; Edificios escolares; Patrimonio histórico-educativo; Seminario y Colegio Campana; Osimo.

ABSTRACT

In the performance of educational practice, an important role is played, today as in the past, by the physical space in which it takes place. The Seminario e Collegio Campana represents, from this point of view, a paradigmatic case, both for the reflections that accompanied its foundation and for the continuous process of adaptation and enlargement of the building within which it developed since the 18th century. The study of the link that the institute has developed with its location is also significant for the strong evocative value that the place has acquired over time.

Keywords: Educational History; School building; Historical-educational heritage; Seminario e Collegio Campana; Osimo.

INTRODUZIONE

LA FONDAZIONE DEL COLLEGIO CAMPANA si colloca a Osimo, città titolare della diocesi e sottoposta all'autorità dello Stato pontificio, nel secondo decennio del XVIII secolo. I vescovi ebbero un ruolo chiave nello sviluppo dell'istituzione a partire dalla sua nascita: fu infatti Orazio Filippo Spada a cogliere l'opportunità di fondare un istituto educativo maschile con le eredità della famiglia Campana, inizialmente destinate alla creazione di un monastero di cappuccine. Dopo le complesse vicende per l'assegnazione del patrimonio, nel 1715 il rescritto della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari approvava l'istituzione di un collegio maschile da unire al Seminario episcopale e da collocare assieme a questo a Palazzo Campana, parte integrante dell'eredità e precedentemente residenza della famiglia¹.

¹ Si legge nel testo del rescritto del 20 settembre 1715: «Sacra eadem Congregatio [...] censuit, et decrevit, commutationem voluntatis illorum de Campanis esse faciendam in foundationem Collegii erigendi in domo, seu Palatio eorum de Campanis, et uniendi Seminario episcopali sub omnimoda iurisdictione episcoporum». Una copia autentica del rescritto è conservata a Osimo, Archivio storico

Già il documento di fondazione conferiva quindi alla sede dell'istituzione educativa un ruolo cruciale, che si rivelò tale per tutta la storia del Seminario e Collegio. Il presente studio intende prendere in esame le riflessioni che accompagnarono la sistemazione delle due istituzioni, quella religiosa e quella laica, all'interno di una stessa sede, nonché le modifiche e gli ampliamenti della struttura realizzati in funzione delle necessità educative e delle nuove attività progressivamente integrate nel piano di studi del Seminario e Collegio. Il graduale lavoro di adattamento dell'edificio denota infatti non solo una relazione sempre più solida tra il Palazzo e la prassi educativa messa in atto tra le sue mura, ma anche la funzione politico-ideologica che l'amministrazione vescovile assegnava alla sede dell'istituto.

In questo senso, l'analisi del caso osimano intende anche gettare le basi per una riflessione sui luoghi fisici dell'educazione in età moderna; l'attuale panorama degli studi prodotti in merito all'allestimento degli spazi educativi in ambito italiano si concentra infatti su un periodo cronologico limitato per lo più alla storia post-unitaria².

SVILUPPO

LA SCELTA DELLA SEDE PIÙ ADATTA PER IL SEMINARIO E COLLEGIO

Iniziando il proprio corso in un'epoca in cui altre strutture formative italiane ed europee erano già da tempo attive, il Seminario e Collegio Campana poté far affidamento su una tradizione educativa ben consolidata, che per la sua natura totalizzante richiedeva l'allestimento di spazi destinati non solo alle attività didattiche, ma anche a quelle extra-scolastiche e relative alla convivenza della collettività entro le stesse mura. L'edificio stesso e le testimonianze delle modifiche ad esso apportate (rintracciabili nei registri di entrate e uscite dell'istituto, nei verbali di congregazione e in altra documentazione sparsa) denunciano un processo di adattamento di tali principi alle circostanze reali nelle quali l'istituto si è sviluppato.

All'indomani dell'emanazione del rescritto di fondazione, la Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari, su sollecitazione di alcuni «ecclesiastici e cittadini più zelanti», invitò il vescovo Spada a esporre le ragioni della scelta della sede, o eventualmente valutare l'ipotesi di una collocazione più adatta (Angelelli, 1771, p. 37). Una relazione dei due canonici deputati del Seminario riporta gli esiti della

Campana (d'ora in avanti ASC), b. 16, fasc. 1, 1.a, n. 6. Per una sintesi sulle vicende che precedettero la fondazione del Seminario e Collegio Campana si rimanda ai saggi presenti in Lavagnoli, 2016.

² Si veda, a titolo di esempio, Giorgi, 2016: l'analisi sull'edilizia scolastica condotta nel saggio si limita alla scuola di massa sviluppatasi in Italia dopo l'emanazione della Legge Casati nel Regno di Sardegna (1859) e la sua successiva estensione a all'intero Stato italiano (1861).

ricognizione effettuata per valutare la possibilità di erigere il Collegio in uno dei palazzi situati nei pressi della Cattedrale:

Non può negarsi, che il nuovo collegio in quanto deve servire per gli alunni del Seminario dovrebbe esser vicino, se non contiguo dalla Cattedrale; ma però in quanto studio, destinato a publico beneficio, non può stare in sito migliore di quello sia il Palazzo sudetto, quale stando in luogo d'aria perfetta, e in mezzo della città, sarebbe ugualmente comodo a tutti; oltreche trattandosi d'una città piccola, come è Osimo, non sarebbe considerabilmente lontano dalla Cattedrale³.

La vicinanza con la cattedrale costituiva una questione di non poco conto, perché il rigido impianto educativo del seminario richiedeva di ridurre al minimo gli spostamenti, pur necessari, tra residenza e cattedrale, in cui i giovani si recavano per espletare il servizio durante la messa⁴. Lo stesso canone tridentino dedicato all'istituzione dei seminari forniva, tra le poche indicazioni, una raccomandazione in tal senso, ordinando di edificare i collegi «prope ipsas ecclesias, vel alio in loco convenienti» (Alberigo et al., 2002, p. 750). Nel caso osimano inoltre, la vicinanza alla cattedrale significava anche una discreta prossimità con la biblioteca pubblica della città⁵. La comodità di avere già a disposizione un palazzo ampio e praticamente pronto ebbe però la meglio su ogni altra alternativa. L'edificio sorgeva infatti «nel bel mezzo della città in luogo d'aria perfetta, perché non molto esposto a venti di mezzogiorno, ma dominato dalla tramontana»⁶.

Questa soluzione generava d'altro canto preoccupazioni in merito alla gestione delle relazioni tra universo interno e mondo esterno, che non ricoprivano un ruolo di secondo piano neanche nell'istituzione osimana. Il rapporto con la realtà cittadina nella quale il Seminario e Collegio era immerso non costituì di fatto un problema nello svolgimento dei programmi educativi sia laico sia religioso, se non in casi rari. Significativa a tal proposito risulta la causa intrapresa nel 1747 dal

³ La nota è conservata in ASC, b. 16, fasc. 1, 1.a, n. 13.

⁴ Le Costituzioni di fine Cinquecento del Seminario, confluite quasi integralmente in quelle del Collegio almeno per le parti che riguardavano i seminaristi, contemplavano uno stringente disciplinamento dei giovani che investiva tutti i momenti della vita quotidiana (cfr. Osimo, Biblioteca storica Campana, d'ora in avanti BSC, ms. 18.H.9, [Costituzioni del Seminario], 1597).

⁵ Per la storia della Biblioteca Cini, lasciata da monsignor Francesco Cini, nobile e vescovo di Osimo, a disposizione della città nella seconda metà del XVII secolo, si rimanda a Egidi, 1977.

⁶ Le parole sono quelle della risposta inviata il 27 luglio 1716 dal vescovo Spada al cardinal Ferdinando D'Adda, al tempo prefetto della Congregazione dei Vescovi e dei Regolari (ASC, b. 16, fasc. 1, 1.a, n. 17). Sull'importanza di collocare collegi e seminari all'interno dei centri cittadini si era già espressa favorevolmente gran parte della letteratura pretridentina (Rovetta, 1996); in seguito al Concilio di Trento, di fatto le principali istituzioni romane e quella milanese del cardinal Borromeo avevano seguito la stessa strada, tracciando il modello per tutte le fondazioni successive.

Seminario e Collegio contro i fratelli Giulietti: i due, proprietari del palazzo vicino al Campana, intendevano edificare un terrazzo che, «per la scarsa distanza di soli cinque palmi» dalle finestre dell'istituto, avrebbe potuto costituire un disagio per i giovani che frequentavano quei corridoi durante la ricreazione⁷. In generale però, ciò che emerge sin dalle Costituzioni del 1716 è la preoccupazione di addestrare i giovani a forme di autocontrollo, più che l'annullamento di qualsiasi scambio con la realtà esterna⁸.

«RIDOTTO IN FORMA DI COLLEGIO»⁹: LA COSTRUZIONE DEGLI SPAZI EDUCATIVI DI PALAZZO CAMPANA

Palazzo Campana conservava a inizio Settecento la facciata e i locali che gli erano stati conferiti negli anni Quaranta del XVII secolo¹⁰. I lavori di adattamento occuparono circa tre anni: l'obiettivo era quello di convertire ambienti un tempo adibiti a residenza privata in locali funzionali all'attuazione dei diversi momenti della vita collettiva di seminaristi e collegiali¹¹.

I disegni del progetto di riconversione conservati nell'Archivio comunale di Osimo contemplano tre ambienti al piano terra destinati alle scuole, che avrebbero accolto altrettanti gruppi di allievi, rispettivamente dei corsi di grammatica, retorica e filosofia, i primi attivati dopo la fondazione¹². L'aggiunta, a partire dal 1720, dell'insegnamento della teologia¹³ determinò un lieve ripensamento degli ambien-

⁷ La documentazione in merito alla causa è custodita nell'Archivio Diocesano di Osimo (d'ora in poi AD), Serie Osimo, Seminario vescovile, 2, Scritture, 1592-1778, 22 settembre 1747. *Fabbrica del Giulietti impedita dal Seminario*.

⁸ Si vedano, a titolo d'esempio, i passi del capitolo *De morum institutione* (BSC, ms. 18.H.30, Orazio Filippo Spada, *Constitutiones servandae per alumnos, & convictores Collegii de Campanis*, 1719, pp. 24-28).

⁹ ASC, b. 16, fasc. 3.b, *Inventario, descrizione, e stato del V. Collegio e Seminario d'Osimo, e suo archivio formato per ordine di nostro papa Benedetto XIII felicemente regnante*, [1728], c. 1r.

¹⁰ I disegni realizzati in previsione della ristrutturazione sono conservati presso l'Archivio comunale di Osimo: Osimo, Archivio storico comunale Egidi (d'ora in poi ASCE), *Piante e disegni del Collegio Campana di Osimo. Lascito prof. Cesare Romiti*, nn. 5-9. Uno studio sistematico sui disegni e sull'architettura del Collegio Campana è stato condotto in Marchegiani, 2012, pp. 155-157.

¹¹ Nella stessa cartella dei disegni del Palazzo custodita in ASCE sono conservate alcune lettere inviate dal capomastro Francesco Antonio Pucciarini alla curia osimana nelle fasi preliminari dei lavori.

¹² Le tre discipline sono le uniche attive nel 1719, stando alle liste dei maestri del Seminario e Collegio e i pagamenti di quell'anno (ASC, vol. 36, *Entrate e uscite del Seminario*, 1718-1725, c. 58r; vol. 38, *Entrate e uscite del Collegio*, 1716-1725, c. 122v).

¹³ ASC, vol. 36, c. 257v.

ti, di cui si ha testimonianza solo nel 1728, nell'introduzione a un inventario dei mobili dell'istituto:

In esso vi sono al primo ingresso quattro scuole, con suoi banchi, e cattedre per li maestri, servendo la prima a mano destra nell'entrare per li grammatici, e l'altre tre a mano sinistra per li rettorici, filosofi e theologi, e legisti, che hanno li suoi particolari maestri¹⁴.

Una quarta aula venne quindi allestita nello spazio che nel progetto iniziale era stato destinato a ufficio dell'economista, a destra dell'ingresso¹⁵. La collocazione delle scuole negli ambienti più prossimi all'entrata permetteva la frequenza delle lezioni anche a studenti esterni scongiurandone però l'accesso agli altri locali del collegio¹⁶. Anche in questo caso, infatti, l'organizzazione logistica era finalizzata alla realizzazione dei principi di disciplinamento degli allievi interni, ai quali le Costituzioni stesse del Collegio non permettevano alcun colloquio con gli studenti esterni, che avevano anche nell'aula posti separati¹⁷.

Un certo grado di separazione era previsto anche nella gestione interna degli spazi del Palazzo, al fine di limitare al massimo gli scambi tra seminaristi e convittori, non solo durante gli orari delle lezioni, ma anche e soprattutto negli altri momenti di vita comune. Sono scarse le notizie specifiche in proposito, ma dalle Costituzioni del 1716 si desumono alcune informazioni sull'organizzazione degli spazi del refettorio. Il documento descrive quattro mense separate, che dovevano essere occupate rispettivamente dai ministri dell'istituto, dai seminaristi, dai collegiali Campana¹⁸ e dai convittori laici¹⁹.

¹⁴ ASC, b. 16, fasc. 3.b, c. 1r. Con ogni probabilità, a questa altezza cronologica si alternavano nella quarta classe le lezioni di teologia (riservate ai seminaristi) e quelle del diritto (per i convittori). Quest'ultimo insegnamento è infatti citato per la prima volta nel 1727 (ASC, vol. 37, *Entrate e uscite del Seminario, 1726-1734*, c. 19v).

¹⁵ ASCE, *Disegni*, n. 25. La stanza per l'economista è segnata nella pianta con la lettera «M».

¹⁶ Si veda, a questo proposito, quanto dichiarato da Miguel Tomás Taxaquet, che tra i partecipanti del Concilio di Trento fu tra i primi a occuparsi dell'assetto pratico dei seminari: «Primum vellem eam domum in atrio, et inferiori parte, habere aulas aliquot amplas et capaces; in quibus, non solum pueri collegii, sed alii omnes pueri civitatis ad discendum convenire possint» (Taxaquet, 1565, p. 158).

¹⁷ Si legge nel capitolo *De morum institutione*: «nullam cum exteris etiam discipulis consuetudinem ineant. Numquam quamvis acciti eos alloqui liceat sine perfecti licentia aut magistri si in scholis alloquendi occasio inciderit. Quare in scholis ipsis separatim ab exteris locum habeant» (BSC, ms. 18.H.30, p. 27).

¹⁸ Sin dalla fondazione era prevista l'elezione di alunni da mantenere in Collegio gratuitamente, grazie alle rendite dell'eredità Campana. Il loro numero si attesta, a partire dal 1721, a quattro.

¹⁹ Cfr. BSC, ms. 18.H.30, p. 32.

Un'analogia suddivisione spaziale tra alunni del Seminario e convittori laici era quasi sicuramente prevista nella cappella interna al palazzo, anche se non ne rimane, almeno per i primi periodi, conferma esplicita. Il luogo rivestiva un ruolo cruciale nell'educazione e nella quotidianità dei giovani: sin dall'inizio delle attività presso Palazzo Campana, tutti erano chiamati a riunirsi nell'oratorio per la preghiera collettiva mattutina e serale, per la messa quotidiana, ma anche la confessione, prevista nella frequenza di almeno due volte al mese, e infine per un momento di raccoglimento prima e dopo ogni uscita verso la Cattedrale²⁰.

La sala destinata a ospitare la cappella era situata al primo piano. Si provvide subito ad allestirla in modo consono: lo stesso cardinale Spada finanziò in prima persona la sistemazione della pala d'altare e degli altri complementi d'arredo²¹. Ancora, alle decisioni dei vescovi vanno imputate le spese successive per suppellettili, arredi e lavori di adattamento della cappella: un impegno costante che rivela la centralità che il luogo dovette assumere nella vita dell'istituto²². L'inventario del 1728 già citato offre un'idea più concreta della stanza:

una cappella con un sol'altare, dedicato alla beatissima Vergine della Neve, sotto il di cui patrocinio detto Collegio, e Seminario vivono. Il quadro del detto altare rappresenta l'immagine della beatissima Vergine con il Bambino Gesù in braccio, a mano destra santa Barbara, et alla sinistra s. Gioseppe nella qual cappella vi si celebra una messa quotidiana per commodo de giovani studenti in sodisfazione degl'oblighi de benefizii annessi al detto seminario, come dalla tabella appessa appresso l'altare di detta cappella, il quale è ornato di Cena in tavola dipinta in chiaro scuro con suoi filetti d'oro, et in essa vi sono li suoi sedili in noce a torno bene intesi²³.

La documentazione non nasconde come la cappella avesse bisogno di altri interventi: i drappi in tessuto che ornavano le pareti della stanza al tempo del vescovo

²⁰ Le Costituzioni del 1716 riprendono quasi integralmente quelle del Seminario; il capitolo dedicato alle attività da svolgere nella cappella è il quarto, *De divino cultu* (cfr. BSC, ms. 18.H.30, pp. 20-24). Nelle *Regole* del 1792, all'uso dello spazio è dedicato il secondo capitolo, *Degli esercizi di spirito* (Calcagnini, 1792, pp. 15-22).

²¹ Cfr. ASC, vol. 38, c. [2]r: sono elencate le operazioni condotte dal vescovo «di suo proprio danaro».

²² Si veda, ad esempio, il mandato di spesa per l'economista del Seminario e Collegio del 1721 per il pagamento di «utensili per la cappella», tra i quali figurano tovaglie e un messale nuovo (ASC, vol. 36, c. 253v). I libri di entrate e uscite dell'istituto e quelli dei verbali delle congregazioni amministrative, costituiscono uno strumento importante per avere un'idea generale di come l'ambiente della cappella dovesse presentarsi nelle diverse epoche cronologiche.

²³ Cfr. ASC, b. 16, fasc. 3.b, c. 2r.

Spada, parte dei beni dei Campana ereditati dal Collegio, risultavano ad esempio «laceri, e consumati assai» già al momento della transazione dei beni²⁴.

Questo stato di cose spinse a richiedere un progetto per una nuova cappella nel 1759, che tuttavia non fu nei fatti mai realizzato. Esso però non solo testimonia l'insofferenza per una stanza ormai troppo angusta per contenere gli ospiti dell'istituto in costante crescita, ma risulta anche utile per comprendere quali dovevano essere le modalità di utilizzo della sala: sul lato lungo dello spazio rettangolare disegnato è prevista una doppia schiera di banchi e inginocchiatoi per i giovani, suddivisi tra «alunni» (seminaristi) e «convittori» laici, secondo la stessa *ratio* impiegata nel refettorio, seppur senza la distinzione ivi adoperata per gli alunni Campana.

Un altro dei luoghi fondamentali per la vita del Seminario e Collegio era il dormitorio. Come previsto dalla letteratura dedicata²⁵, anche la nuova struttura educativa a inizi XVIII secolo si era dotata di spazi collettivi per il pernottato dei giovani, ma anche di ambienti singoli per gli appartamenti del personale. L'alloggio dei docenti era auspicato e rispondeva, probabilmente, anche alla necessità di suscitare un senso di appartenenza nel maestro, che spesso non era di Osimo e che in questo modo riconosceva nell'istituzione anche la propria dimora²⁶. Gli alloggi ai docenti furono garantiti per tutta la durata delle attività del Collegio, anche se non poche difficoltà si manifestarono alla fine dell'Ottocento, quando l'istituto si preparava ad attraversare una lunga fase di ristrettezze economiche²⁷.

²⁴ Cfr. ASC, b. 7, fasc. 1.6, *Mobili consignati a noi infrascritti dal signore Bernardino Pini come procuratore del signore Giovanni Battista Casali spettanti come si asserisce all'eredità del quondam signore castellano Federico Campana*, c. 3r. Derivava dall'eredità Campana anche la pala d'altare già citata raffigurante la Madonna col Bambino, san Giuseppe e santa Barbara, come si evince dai relativi inventari (cfr. ASC, b. 7, fasc. 1.2, *Inventario dei beni di Federico Campana*, 1646, c. [3r]). Il dipinto si conserva oggi nella collezione d'arte dell'Istituto Campana per l'Istruzione Permanente (si veda, in proposito, la scheda OA numero catalogo generale 00272977 redatta da Giulia Lavagnoli, in corso di stampa nel *Catalogo dei beni culturali della Regione Marche*).

²⁵ Taxaquet, ad esempio, consigliava l'allestimento di camerone di circa venti letti: «nam huiusmodi pueros oportet singulos in singulis lecti cubare» (Taxaquet, 1565, pp. 158-159).

²⁶ L'importanza di garantire alloggi ai ministri è sottolineata dalla trattatistica settecentesca: Leonardo Cecconi raccomanda di allestire per il personale locali consoni al retaggio del Seminario (Cecconi, 1766, pp. 55-56).

²⁷ Il caso più eclatante è quello di Giuseppe Ignazio Montanari, docente di letteratura italiana, che nel 1864 si vide privato del proprio alloggio, dopo «22 anni di onorato servizio» (la vicenda, conclusasi con la cessione di un alloggio da parte del Comune, è riportata dal carteggio, conservato a Osimo, AD, Serie Osimo, Seminario Vescovile, b. 18, Memorie, Corrispondenza, Disposizioni, 1787-1903, fasc. 8, *Caso Montanari*, 1862-1864).

I dormitori comuni per gli allievi furono allestiti nel secondo e ultimo piano del Palazzo, inizialmente nel numero di tre²⁸, presumibilmente due per i seminaristi e uno per i convittori²⁹. Ogni camerata era posta sotto la custodia di un prefetto, che doveva assicurare il rispetto delle regole interne prescritte dalle Costituzioni³⁰. Ancora l'inventario del 1728 offre interessanti spunti sull'organizzazione interna dei dormitori: i giovani avevano in dotazione un letto con proprio materasso e coperte, e una lucerna; alle pareti della stanza erano appesi alcuni quadri della Beata Vergine, a ornamento del luogo ed evidentemente in linea con le massime edificanti che l'istituto intendeva trasmettere³¹.

Le camere dei maestri furono invece collocate al primo piano. In fase progettuale venne preso in considerazione il problema della quiete dei ministri che pernottavano a palazzo: il vescovo Spada, nel chiedere delucidazioni all'architetto, domandava se le stanze dei docenti, situate esattamente sotto il corridoio che portava ai dormitori dei giovani e perciò molto frequentato, non fossero «troppo soggette, et impraticabili»³². L'elenco di beni mobili stilato nel 1721 offre pochi cenni sull'arredamento, che comunque doveva prevedere, per parte dell'istituto, almeno alcuni quadri, scansie e altre piccole suppellettili³³.

ADATTAMENTI, AMPLIAMENTI E NUOVI SPAZI FUNZIONALI

Nel corso degli anni aumentarono vistosamente le richieste di accesso al Campana, sia da parte dei seminaristi che dei convittori: per questo, la struttura dovette dotarsi di nuovi spazi.

²⁸ Si vedano i disegni di progetto di Pucciarini (ASCE, *Disegni*, n. 27), in cui sono contrassegnate con la lettera «D» («Dormitori») due stanze; e una terza è registrata come «E», ovvero «Stanza a piacere di S[ua] E[minenza]»; con ogni probabilità, quest'ultima si aggiunse alle altre sin dall'apertura del Seminario e Collegio, come si ricava dalla lettera inviata dal vescovo Spada nel luglio 1716 (cfr. ASC, b. 9, fasc. 1, 2).

²⁹ La stima è condotta sulla base dell'esame del numero delle rispettive categorie di allievi presenti a Palazzo Campana nei primi anni: nel 1719 abitano l'edificio 10 convittori laici, mentre sono ben più numerosi i seminaristi ospitati: in tutto 16 (le cifre si ricavano dal conteggio effettuato in ASC, vol. 36).

³⁰ Si veda in particolare il settimo capitolo, *Mores in cubiculo, et lecto servandi* (BSC, ms. 18.H.30, pp. 29-31).

³¹ Cfr. ASC, b. 16, fasc. 3.b, c. 6r.

³² La comunicazione è contenuta in alcune carte sciolte manoscritte, conservate insieme ai progetti di adattamento del Palazzo in ASCE, *Disegni*.

³³ Sono citate, in questi anni, le stanze del rettore, dei maestri di retorica e di grammatica (ASC, vol. 36, c. 250v).

Il numero dei dormitori risulta già raddoppiato nella seconda metà del XVIII secolo, quando le liste del personale riportano il numero di sei prefetti, tre per i seminaristi e tre per i convittori, rispettivamente suddivisi in «piccoli», «mezzani» e «grandi». A questa altezza cronologica, il Seminario e Collegio ospita infatti più di sessanta alunni in totale³⁴. Con ogni probabilità, in questi frangenti presero a funzionare a pieno regime i cameroni del piano ricavato sopra al refettorio, fatto erigere dal vescovo Giacomo Lanfredini negli anni Trenta del Settecento (Angelelli, 1771, p. 67). Nuove stanze vennero destinate a dormitori anche nel secondo piano della nuova ala a est del Palazzo, fatta costruire a fine secolo dal vescovo Guido Calcagnini³⁵.

Sotto l'episcopato di Calcagnini avvennero in effetti i cambiamenti e gli ampliamenti più significativi: tra la fine del secolo e l'inizio del successivo il porporato promosse un progetto di riorganizzazione di alcuni locali interni e congiuntamente di creazione di nuovi ambienti, mosso dall'aspirazione sia di conferire all'edificio il decoro estetico consono al prestigio che l'istituzione aveva ormai acquisito, sia di creare spazi rispondenti alle moderne esigenze della didattica del tempo³⁶. La preoccupazione di migliorare gli ambienti didattici si manifestò innanzitutto nella realizzazione di entrate autonome sul corridoio, nell'esplicita finalità di ridurre al minimo il passaggio tra le aule e di conseguenza i contatti tra interni ed esterni. Fino a quel momento, infatti, le stanze avevano avuto solo aperture intermedie, in comunicazione l'una con l'altra (Calcagnini, 1792, pp. X-XI).

Le novità più importanti furono però apportate nella nuova ala occidentale del Palazzo, per la cui costruzione il vescovo si affidò alla professionalità di Andrea Vici, allievo di Luigi Vanvitelli. L'architetto realizzò un corpo di fabbrica su tre piani: uno inferiore, che risulta seminterrato per il dislivello del suolo (nel quale progettò un teatro interno), uno intermedio (destinato al refettorio) e uno superiore (per la cappella). Tutti e tre gli ambienti manifestano la particolarità di estendersi su una pianta ellittica, secondo un modello che al tempo aveva preso piede per la dinamicità che poteva conferire allo spazio, e che quindi rivela il chiaro intento di raggiungere in primo luogo gradevolezza estetica (Montironi, 2009, p. 174).

³⁴ Cfr. ASC, vol. 42, *Entrate e uscite del Seminario, 1764-1773*, c. 101v: sono per la prima volta citate le categorie di piccoli, mezzani e grandi, cui viene assegnato il rispettivo prefetto. Il numero di sei prefetti (suddivisi in tre per i convittori e tre per i seminaristi) risulta comunque raggiunto già nel 1765 (ivi, c. 31v).

³⁵ Cfr. ASCE, *Disegni*, n. 33.

³⁶ L'episcopato di Calcagnini fu un momento di grande sviluppo in questo senso per il Seminario e Collegio: per la prima volta nella seconda metà del Settecento risultano registrati con continuità gli insegnamenti del francese, il ballo e la scherma (Calcagnini, 1792).

La cappella venne con ogni probabilità terminata nell'estate del 1784 e inaugurata nel giorno di san Luigi Gonzaga, protettore del Collegio³⁷. Il nuovo ambiente poteva finalmente dirsi degno di un'istituzione ormai di spicco sul territorio pontificio, fiore all'occhiello della diocesi osimana. La forma allungata in senso longitudinale, con l'altare su una delle due estremità, riprende quella della sede precedente, ma il disegno di Vici conferisce all'aula la solennità che certamente doveva accompagnare i riti e le attività che alunni e convittori vi svolgevano all'interno. Per questi motivi, la collocazione del luogo non venne più modificata.

Tra le attività didattiche proposte dall'istituto, fin dai primi periodi una posizione di primo piano fu occupata dal teatro, sulla scorta dei modelli educativi che caratterizzavano ormai da più di un secolo il panorama formativo della classe dirigente dell'Europa post-tridentina. Sugli aspetti educativi dell'esperienza drammatica si soffermarono soprattutto i Gesuiti, che ne riconobbero gli effetti positivi per la memoria, ma anche i benefici per l'esercizio della retorica e dell'eloquenza; il teatro si configurava quindi come uno strumento efficace per l'acquisizione dei buoni comportamenti cui i futuri esponenti delle élite – laiche e religiose – dovevano aspirare (Brizzi, 1981, pp. 184-186).

La promozione di attività teatrali nel Collegio Campana è contemplata, anche se sottoposta a un rigido controllo preventivo da parte del vescovo, sin dalle fasi più precoci della sua costituzione³⁸. Le frequenti spese per l'allestimento di un palco e per la realizzazione di scenografie che si rintracciano nei registri di entrate e uscite del Collegio e Seminario danno prova di un'assidua attività, che doveva svolgersi quasi certamente – e con rare eccezioni – nella sala grande del Palazzo, situata al piano nobile dell'edificio³⁹. L'ambiente, oggi Aula Magna dell'Istituto Campana, è

³⁷ Cfr. gli esiti della congregazione del 13 gennaio 1783, in ASC, vol. 71, *Verbali di congregazione*, 1755-1841, c. 85v. La scelta del santo non fu certamente casuale: Luigi Gonzaga fu individuato da Calcagnini «non solamente per protettore, ma per esemplare di purità» (Calcagnini, 1792, p. 6). La sua figura denuncia inoltre il forte debito del Seminario e Collegio con la tradizione gesuitica, cui il santo appartiene (Turrini, 2020).

³⁸ Già nel 1710 il cardinal Ferdinando D'Adda, allora vicario apostolico della diocesi osimana, rilevava l'idoneità dell'ampia sala del primo piano del Palazzo a svolgere, oltre alle accademie e alle altre funzioni pubbliche, spettacoli teatrali (ASC, b. 16, fasc. 2, 1, [Costituzioni del 1710], c. 2r). L'esercizio drammatico è previsto anche dalle prime Costituzioni del Seminario e Collegio (BSC, ms. 18.H.30, p. 28), anche se lo svolgimento delle stesse dovette risultare di difficile gestione per i vescovi in più occasioni, se già nel 1746 fu necessaria la stesura di una normativa *ad hoc* da parte del vescovo Pompeo Compagnoni; tra le altre regole, il divieto di abbandonare le funzioni liturgiche in cattedrale e in cappella con il pretesto di svolgere le prove per le commedie (ASC, b. 9, fasc. 1, 4.2, *Regolamento da osservarsi per le commedie del Seminario*, 22 gennaio 1746).

³⁹ Il primo riferimento, in ordine cronologico, è quello delle spese per la costruzione del palcoscenico tra le spese affidate all'economista del Seminario nel 1724 (ASC, vol. 36, c. 321v), ma le

descritto nei disegni del capomastro Francesco Antonio Pucciarini come «Sala per le funzioni pubbliche, e ricreatione» ed era effettivamente impiegato anche per le pubbliche accademie che si tenevano nel Seminario e Collegio.

Furono la poca praticità degli allestimenti posticci e soprattutto la crescente partecipazione raggiunta anche in concomitanza con l'aumento degli alunni a suggerire la creazione di un vero e proprio teatrino interno. A livello pratico, la nuova sala inaugurata da Calcagnini rimuoveva dall'impaccio di montare e smontare palco e sceneggiature ogni anno e, grazie all'ingresso indipendente, riduceva al minimo la frequentazione del Palazzo da parte degli esterni che assistevano alle rappresentazioni⁴⁰.

Anche il primo riferimento a una biblioteca ad uso di seminaristi e convittori appartiene a una fase iniziale: le proposte progettuali del cardinal D'Adda contemplano un pagamento minimo aggiuntivo di tre scudi (mai applicato) all'ingresso della struttura per usufruire della raccolta libraria del Collegio⁴¹. Le poche ma continue notizie di acquisti di volumi testimoniano l'esistenza di una raccolta libraria sin dai primordi della sua attività. Con ogni probabilità i libri erano però dislocati in ambienti diversi e senza una coerente organizzazione (Bocchetta, 2023, pp. 23-26). Solo il progressivo arricchimento della raccolta, per via soprattutto di lasciti, spinse l'amministrazione a individuare un luogo deputato alla sua conservazione, inizialmente in una stanza originariamente destinata a camera privata (Angelelli, 1792, p. 11). Fu però ancora il vescovo Calcagnini a istituire una «libreria» nel Seminario e Collegio, definendola come «ornamento de' più utili» del Seminario e Collegio (Calcagnini, 1792, p. X), e a dotarla di «due cansie di buon disegno» con la previsione di aggiungerne altre in futuro⁴². Nel XIX secolo venne quindi a strutturarsi una biblioteca con un proprio sistema di collocazione dei volumi e probabilmente con un bibliotecario designato tra i docenti⁴³.

registrazioni sono estremamente frequenti. Evitando di ripercorrerle tutte in questa sede, si rimanda a Graciotti, 2003.

⁴⁰ Significativamente, le rappresentazioni erano infatti aperte alla cittadinanza: la presenza di un pubblico esterno denota l'interesse dell'istituto a «pubblicizzare» la propria attività e i risultati dei propri programmi educativi.

⁴¹ Cfr. ASC, b. 16, fasc. 2, 1, c. 2v.

⁴² Cfr., per questo, sia Calcagnini, 1792, p. XI, sia l'esito della riunione del consiglio amministrativo del 9 gennaio 1792 per la citazione (ASC, vol. 71, c. 95r [ma 93r]). La biblioteca venne sistemata nel vecchio refettorio, al piano terra, nel locale che oggi corrisponde alla Sala della Tabula Peutingeriana.

⁴³ La biblioteca risulta sistemata e ordinata per materie da un catalogo topografico allestito nel 1830 da Agostino Maria Molin, docente dell'istituto. Si tratta del ms. 18.H.1 della Biblioteca Storica Campana (per uno studio più approfondito sul volume e sull'organizzazione della biblioteca, si veda Bocchetta, 2023, pp. 21-22).

La prosecuzione delle acquisizioni soprattutto per via degli ingenti e prestigiosi lasciti – il più importante fu quello di Agostino Maria Molin del 1840 (Lucchetti, 2023) – rese necessario un ulteriore trasferimento della raccolta, in una collocazione idonea sia per capienza fisica, sia e soprattutto per decoro. Nel 1851 si procedette quindi all'allestimento della nuova biblioteca in una sala significativamente situata al piano nobile del palazzo⁴⁴. La solennità del momento, come anche il nuovo ruolo dell'ambiente, non più solo aula di servizio per studenti e docenti, ma anche luogo in cui celebrare il lustro dell'istituto, è ricordata dalla lapide realizzata per l'occasione, nella quale si ricorda il nome del vescovo fautore dell'evento Giovanni Soglia Ceroni, oltre ai principali responsabili dell'incremento del fondo librario⁴⁵.

Tra gli altri spazi preposti alla formazione dei giovani, rimane ancora da appurare la sistemazione del gabinetto di scienze che a partire dagli inizi del XIX secolo compare nella documentazione del Collegio e Seminario, ma che non sembra avere una collocazione specifica per tutta la storia dell'istituto. Oggi, la collezione costituisce il Museo di Scienze dell'Istituto di Istruzione Superiore «Corridoni Campana» di Osimo⁴⁶.

RISULTATI E DISCUSSIONE

Alla luce delle riflessioni condotte, l'esempio del Seminario e Collegio Campana di Osimo rappresenta un caso paradigmatico di come i modelli previsti dalle consuetudini e dalle normative in materia di educazione potevano conciliarsi con le possibilità materiali offerte dalle particolari circostanze in cui le strutture educative si trovavano a operare. Le dinamiche di adattamento e ampliamento dell'edificio illustrano infatti da un lato la progressiva crescita della struttura istituzionale del Seminario e Collegio, nel tentativo di offrire ai suoi frequentatori un programma educativo complesso e rispondente ai principi della formazione moderna, dall'altro la volontà di adeguare lo spazio del Palazzo al prestigio sempre maggiore dell'istituzione⁴⁷. Per questo, lo studio degli spazi e della loro evoluzione

⁴⁴ Per una descrizione puntuale del luogo e per un'analisi approfondita dei suoi principali elementi artistici e architettonici, si rimanda a Paolini, 2023.

⁴⁵ La lapide si trova ancora nella sala della Biblioteca; anche su questo si veda Paolini, 2023 (in particolare p. 35).

⁴⁶ Si veda la scheda di descrizione presente nell'ambito del censimento dei Musei e dei Percorsi culturali della Regione Marche: <<https://www.regione.marche.it/Regione-Utile/Cultura/Ricerca-Musei/Id/313/OSIMO-Museo-di-Scienze-Campana>> (ult. cons. 20/03/2024). L'Istituto Campana ne conserva invece uno degli inventari (BSC, ms. 18.H.6, *Catalogo delle specie esistenti nel gabinetto di storia naturale, dal 1885-1892*).

⁴⁷ Fu una preoccupazione costante dei vescovi quella di non privare l'edificio del «nobile e maestoso prospetto» (ASC, b. 16, fasc. 3.b, c. 1r) che ancora oggi lo accosta agli altri palazzi signorili della

nel tempo risulta significativo anche in rapporto a quella delle prassi educative che vi erano impartite.

Non da ultimo, l'indagine permette di far luce sullo strettissimo rapporto esistente tra il Palazzo e la comunità locale e sul forte valore dell'edificio come «luogo della memoria». Tale legame si è consolidato nel tempo e risulta tuttora significativo soprattutto grazie all'attività dell'Istituto Campana per l'Istruzione Permanente che si occupa oggi di recuperare idealmente le finalità educative del Collegio non solo per mezzo della valorizzazione del ricco patrimonio conservato, ma anche attraverso la trasmissione di una memoria collettiva di alto valore per la comunità⁴⁸.

BIBLIOGRAFIA

- ALBERIGO, G., DOSSETTI, G., PERIKLES-PETROS, J., LEONARDI, C. e PRODI, P. (Ed.) (2002). *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*. EDB.
- ANGELELLI, D. (1771). *Memorie storiche concernenti l'istituzione del seminario e collegio Campana della città di Osimo colle varie mutazioni ed accrescimento del medesimo dalla sua prima fondazione sino al presente anno 1771*. Domenicantonio Quercetti.
- ANGELELLI, D. (1792). *Supplimento alle Memorie storiche del Seminario e Collegio Campana di Osimo*. Domenicantonio Quercetti.
- BOCCHETTA, M. (2023). «Ad uso di esso Seminario e Collegio»: lo spazio dei libri dal 1716 al 1850 circa. In Bocchetta, M., e Lavagnoli, G. (Ed.), *La Biblioteca storica di Palazzo Campana* (pp. 23-33). Istituto Campana per l'Istruzione Permanente.
- CALCAGNINI, G. (1792). *Regole del Seminario e Collegio osimano*. Quercetti.
- CECCONI, L. (1766). *Instituzione de i Seminarj vescovili decretata dal Sacro Concilio di Trento*. Stamperia di Ottavio Puccinelli.
- EGIDI, L. (1977). *Trecento anni di vita della Biblioteca comunale di Osimo. Documentazione storica*. Scarponi.
- GIORGI, P. (2016). Sviluppo dell'edilizia scolastica in Italia (XIX-XX secolo). In Biondi, G., Borri, S. e Tosi, L. (Ed.), *Dall'aula all'ambiente di apprendimento*. Altralinea.
- GRACIOTTI, R. (2003). *I collegiali in scena. Storia del teatrino del Collegio Campana di Osimo, 1713-1926*. Istituto Campana per l'Istruzione Permanente.
- LAVAGNOLI, G. (Ed.) (2016). *Il Campana. Trecento anni di storia*. Affinità elettive.
- LUCCHETTI, C. (2023). «Lasciati propriamente al Seminario dall'abate professore Molin». I libri di un docente, collezionista e bibliofilo a Palazzo Campana. In Bocchetta, M., e

città di Osimo.

⁴⁸ La denominazione della piazza antistante all'edificio, ufficialmente registrata come «piazza Dante» nella toponomastica locale, è rimasta, ancora nel XIX secolo, quella di «piazza del Collegio». Per la definizione di «luogo della memoria» si fa riferimento all'opera di Pierre Nora (Nora, 1984-1992).

- Lavagnoli, G. (Ed.), *La Biblioteca storica di Palazzo Campana* (pp. 103-109). Istituto Campana per l'Istruzione Permanente.
- NORA, P. (1984-1992). *Les lieux de mémoire* (3 voll.) Gallimard.
- MARCHEGIANI, C. (2012). *Il seminario tridentino: sistema e architettura. Storie e modelli nelle Marche pontificie*. Carsa edizioni.
- MONTIRONI, A. (2009). Collegio Campana. In Polichetti, M.L. (Ed.), *Andrea Vici architetto e ingegnere idraulico: atlante delle opere* (pp. 172-174). Silvana editore.
- PAOLINI, A. (2023). Oltre i libri: la realizzazione della nuova biblioteca nel 1851. In Bocchetta, M., e Lavagnoli, G. (Ed.), *La Biblioteca storica di Palazzo Campana* (pp. 35-46). Istituto Campana per l'Istruzione Permanente.
- QUONDAM, A. (2004). Il metronomo classicista. In Hinz, M., Righi, R., e Zardin, D. (Ed.), *I gesuiti e la Ratio Studiorum* (pp. 379-507). Bulzoni.
- ROVETTA, A. (1996). L'architettura del Collegio tra XVI e XVIII secolo in area lombarda: atti del Seminario, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura, Dipartimento di Conservazione e Storia dell'Architettura, 27 e 28 maggio 1993. In Colmuto Zanella, G. (Ed.), *L'architettura del collegio tra XVI e XVIII secolo in area lombarda* (pp. 23-35). Guerini Studio.
- TAXAQUET, M.T. (1565). *Disputationes quaedam ecclesiasticae. Brevis Christianae ac Catholicae fidei defensio*. Ex domo propria.
- TURRINI, M. (2020). 'Come lui': la recezione del beato Luigi da Gonzaga nei collegi dei gesuiti (1605-1726). In Carfora, A., e Tanzarella, S. (Ed.), *Come gli altri: san Luigi Gonzaga (1568-1591) a 450 dalla nascita. Ricordarlo da Napoli e dal Mediterraneo* (pp. 123-157). Il pozzo di Giacobbe.

